CAVALIERI DI COLOMBO, OGGI È BEATO IL FONDATORE

di Emilia Flocchini

Alle 16 di oggi (11 ora locale), nella cattedrale di San Giuseppe a Hartford, viene beatificato padre Michael Joseph McGivney, sacerdote, fondatore dei Cavalieri di Colombo, l'organizzazione caritativa che dagli Stati Uniti si è espansa fino a toccare tredici Paesi del mondo. La Messa col rito della beatificazione è presieduta dal cardinal Joseph William Tobin, arcivescovo di Newark, come rappresentante del Santo Padre.

Proprio papa Francesco, il 10 febbraio 2020, ricevendo in udienza il Consiglio Amministrativo dei Cavalieri di Colombo in occasione del centenario dell'inizio della loro attività caritativa a Roma, ha dichiarato: «I Cavalieri risposero con generosità, fondando centri sportivi per la gioventù che rapidamente divennero luoghi per l'istruzione, la catechesi e la distribuzione di cibo e di altri beni essenziali, tanto necessari a quel tempo. In questo modo, il vostro Ordine si dimostrò fedele all'ideale del fondatore, il Venerabile Michael McGivney, il quale fu ispirato dai principi della carità cristiana e della fraternità ad assistere i più bisognosi».

La storia di padre McGivney inizia a Waterbury, nel Connecticut, il 12 agosto 1852, ma è strettamente legata all'emigrazione irlandese negli Stati Uniti a causa della Grande Carestia. I suoi genitori, Patrick McGivney e Mary Lynch, erano sbarcati nel 1849. A lui, il primogenito, seguirono altri dodici figli, ma sei morirono durante l'infanzia.

Michael studiò presso la scuola parrocchiale della chiesa di San Pietro, venendo ammesso direttamente alla terza classe, grazie al punteggio eccezionale ottenuto all'esame di ammissione. Pe le funzioni religiose, invece, frequentava la chiesa dell'Immacolata Concezione. Lasciò la scuola a tredici

Alle undici ora locale (le 16 italiane) il cardinale Joseph William Tobin presiederà, su mandato pontificio, la messa di beatificazione di Michael Joseph McGiveney

anni, per aiutare suo padre, che già lavorava in una fabbrica specializzata nella fabbricazione di cucchiai in ottone.

Intanto, però, aveva dichiarato di voler diventare sacerdote, seguendo l'esempio del suo parroco, padre Thomas Hendricken. Suo padre, pur essendo un cattolico devoto, non era sicurissimo che quella fosse la via giusta per il suo primogenito, per cui gli rispose con un rifiuto. Quando lui ebbe sedici anni, alla fine, gli diede il proprio benestare.

Così Michael partì, nel settembre 1868, accompagnato da padre Hendricken, per il seminario di San Giacinto in Canada. La scelta non dipendeva da lui, ma dal suo vescovo, monsignor Francis McFarland, perché la diocesi di Hartford non aveva all'epoca un proprio seminario; gli studenti americani avevano lì una sezione speciale.

Fu un allievo molto impegnato nello studio, specie per colmare le sue lacune nelle lingue classiche. Di carattere appariva timido, anche se cercava ugualmente di farsi degli amici. La sua permanenza durò fino all'estate 1870: dopo un anno di pausa, riprese gli studi nel seminario di Nostra Signora degli Angeli a Niagara Fall, nello Stato di New York. Si fortificò nel latino e nel greco, ma scoprì anche una nuova passione: il baseball, che del resto stava prendendo sempre più piede in tutti gli Stati Uniti.

Per il seminario maggiore partì nuovamente per il Canada, diventando allievo del Santa Maria, retto dai padri Gesuiti, mentre il San Giacinto era tenuto dai padri Vincenziani. Scelse quella struttura perché gli sembrava fornire un ambiente accademico rigoroso e adatto alla sua voglia d'imparare: riteneva infatti che le materie di studio dovessero essere fondamentali per il suo futuro ministero.

Tuttavia, il 6 giugno 1873, morì suo padre Patrick. Tornò a casa, ma aveva bisogno di sostegno per completare gli studi. La notizia arrivò a monsignor McFarland, che gli concesse, fatto inedito per i tempi, una borsa di studio completa. Grazie alla sua amicizia col vescovo di Baltimora, lo fece ammettere nel locale seminario di Santa Maria, i cui educatori erano sacerdoti della Società di San Sulpizio. Grazie a loro, Michael abbandonò le sue velleità erudite, che l'avevano anche condotto a pensare di farsi gesuita, e le riconobbe come sussidiarie nel cammino sacerdotale: doveva, invece, essere più attento a salvare le anime.

Il 22 dicembre 1877, nella cattedrale dell'Assunzione di Baltimora, vari seminaristi accedettero agli ordini minori e a quelli maggiori; Michael, invece, fu ordinato sacerdote. Il giorno di Natale celebrò la Prima Messa solenne nella parrocchia dell'Immacolata Concezione a Waterbury, festeggiato da amici e familiari.

La sua prima nomina, all'inizio del 1878, fu come viceparroco nella chiesa di Santa Maria a New Haven, situata in una strada residenziale, Hillhouse Avenue. L'edificio sacro, in pietra, aveva sostituito una precedente costruzione in legno, bruciata in un incendio. La costruzione della nuova chiesa suscitò vivaci proteste e arrivò perfino sul New York Times, che se ne occupò in un articolo intitolato «Come una strada aristocratica possa essere macchiata da una chiesa romana». In più, la parrocchia era carica di debiti.

Padre McGivney affiancò il parroco, padre Patrick Murphy, nel far fronte a quei problemi e ad altri, come il crescente, anche tra i giovani, abuso di alcol. Per questo scopo, istituì una società per l'astinenza totale, intitolata a san Giuseppe, che consentiva anche svaghi moderati, ad esempio tramite il teatro; arrivò anche a includere donne nella compagnia teatrale.

Più sul piano del ministero, invece, insegnava il catechismo e ascoltava i problemi delle famiglie degli operai irlandesi che frequentavano la parrocchia. In quel modo, venne a sapere dell'interesse di molti per le società segrete, che, se da una parte fornivano il mutuo soccorso tanto necessario, specie se veniva a mancare il capofamiglia, dall'altra rischiavano di avvicinare gli aderenti a dottrine non conformi al cattolicesimo. Cominciò dunque a chiedersi se esistesse un modo sia per rafforzare la fede, sia per provvedere ai bisogni delle famiglie in difficoltà. Di certo, avrebbe dovuto essere un'organizzazione indipendente e controllata da laici.

Nel pomeriggio di domenica 2 ottobre 1881, nel seminterrato della parrocchia di Santa Maria, indisse un incontro preliminare aperto agli uomini di tutte le parrocchie della città. Da quell'appuntamento sorse un comitato di dodici membri, con presidente James T. Mullen e segretario padre McGivney. Nei mesi successivi, il sacerdote scrisse a parecchi confratelli per presentare l'iniziativa e visitò personalmente altre organizzazioni analoghe.

Il 2 febbraio 1882 il comitato si riunì di nuovo, per scegliere il nome da dare alla nuova realtà. Padre McGivney propose "Sons of Columbus", "Figli di Colombo", anche se gli aderenti erano solo irlandesi-americani. In Cristoforo Colombo, ancora all'epoca, i cattolici americani riconoscevano, se non lo scopritore dell'America, un eroe nazionale. Mullen, invece, propose di sostituire a "Sons" "Knights", "Cavalieri", per dare una forma rituale agli aderenti. Il 29 marzo l'assemblea dello Stato del Connecticut riconobbe formalmente i Cavalieri di Colombo come corporazione legale. Tre giorni dopo, a Santa Maria, avvenne l'iniziazione dei primi membri.

L'impegno come segretario non distolse padre McGivney dal ministero più ordinario, specie dalla predicazione. Aveva una dizione perfetta, con un tono di voce che all'occorrenza poteva cambiare da dolce ad austero. Parlava con lentezza, scegliendo con cura i termini da usare. C'era un anziano mendicante cieco, non cattolico, che andava a Santa Maria solo per ascoltare la sua voce.

La sua difesa dei poveri arrivava anche a portarlo a presentarsi in tribunale, come quella volta, nel 1881, in cui si alzò in piedi per assumere la tutela di Alfred Downes, un giovane rimasto orfano. Nel 1882, poi, fece la conoscenza di James "Chip" Smith, in carcere perché accusato di aver ucciso il poliziotto Daniel J. Hayes. Lo visitò con frequenza, come del resto faceva con i carcerati della città, ma in lui notò un particolare bisogno di consolazione. Alla fine Smith fu condannato a morte per impiccagione. Padre McGivney non sentiva di poterlo assistere durante l'atto, ma celebrò una Messa solenne per lui la domenica precedente, nello stesso carcere.

Negli anni successivi i Cavalieri di Colombo ebbero alcuni contrasti interni, ma vennero istituiti altri Consigli, ossia aggregazioni locali: alla fine del 1885 ce n'erano trentuno nell'intero Connecticut. Padre McGivney, consapevole della situazione, aveva incoraggiato i membri nei primissimi tempi: «Noi incontreremo ostacoli e anche rifiuti, ma con l'aiuto di Dio, non falliremo». Nel 1884 rifiutò di essere rieletto segretario, rimanendo però Cappellano Supremo, per favorire l'autonomia dell'organizzazione.

Nello stesso anno fu nominato parroco di San Tommaso a Thomaston, non lontano dalla sua città natale. Affrontò gli stessi problemi incontrati a New Haven: una grave situazione debitoria, l'emarginazione dei cattolici, le difficoltà della classe operaia. In più, dovette difendere i Cavalieri di Colombo dalle accuse che arrivavano dalle colonne del «Connecticut Catholic», replicando che non si trattava di una società segreta come le altre e che, soprattutto, non insegnava nulla di contrario alla Chiesa. Il suo ultimo impegno per i Cavalieri di Colombo fu il viaggio nel Rhode Island, nel luglio 1889: a Providence era infatti stato fondato il primo Consiglio al di fuori del Connecticut.

Nello stesso anno stava circolando quella che un tempo era considerata un'influenza proveniente dalla Russia, ma che, secondo studi recenti, era invece causata da un coronavirus. Padre McGivney, inizialmente, sembrava avere solo un raffreddore, per cui continuò i suoi impegni, anche se si sentiva sempre più spossato. A dicembre si ammalò definitivamente, mentre a gennaio 1880 sopraggiunse la polmonite. Cercò di curarsi spostandosi in altri Stati, ma invano.

Ormai costretto a letto, continuava a preoccuparsi dei suoi parrocchiani e a pensare che non sarebbe riuscito ad assistere all'ordinazione sacerdotale dei suoi due fratelli minori. Morì quindi il 14 agosto 1880, due giorni dopo aver compiuto trentotto anni. La maggior parte dei suoi effetti personali venne bruciata, per evitare rischi di contagio. I suoi resti mortali, invece, riposano dal 1982 nella chiesa di Santa Maria a New Haven.

La fama di santità di padre McGivney ha portato all'avvio della sua causa di beatificazione e canonizzazione nella diocesi di Hartford. Il nulla osta fu concesso dalla Santa Sede il 15 settembre 1997, mentre l'inchiesta diocesana iniziò tre mesi dopo, il 18 dicembre 1997; terminò il 6 marzo 2000, ottenendo la convalida giuridica il 14 aprile seguente.

La "Positio super virtutibus", presentata nell'estate del 2002, fu esaminata dai Consultori Storici della Congregazione delle Cause dei Santi (erano passati più di cinquant'anni dalla morte del Servo di Dio, quindi la sua era una causa antica o storica) il 28 ottobre 2003. Il 12 febbraio 2008, i Consultori Teologi si pronunciarono a favore dell'eroicità delle virtù di padre McGivney, confermata dalla Plenaria dei cardinali e dei vescovi membri della stessa Congregazione, l'11 marzo 2008. Il 15 marzo 2008, ricevendo in udienza il cardinal José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, papa Benedetto XVI autorizzò la promulgazione del decreto con cui padre Michael McGivney veniva dichiarato Venerabile.

Il miracolo che lo porta sugli altari, riconosciuto col decreto del 26 maggio 2020, riguarda un neonato di Dickson nel Tennessee, a cui erano state diagnosticate prima la Trisomia 21, poi un idrope fetale non immune, ovvero un accumulo di liquidi nelle cavità del suo corpo: la morte intrauterina era altamente probabile proprio perché unita alla Trisomia 21.

Al marito della gestante, Daniel Schachle, Agente Generale (impegnato nel campo assicurativo) dei Cavalieri di Colombo, venne naturale affidare a padre McGivney il nascituro; in più, promise a lui che, se l'avesse salvato, l'avrebbe chiamato non Ben come aveva pensato, bensì Michael come lui. Alla sua preghiera si unirono i suoi colleghi, gli amici e la stessa moglie, Michelle. La sua quattordicesima gravidanza ebbe termine il 15 maggio 2015, alla trentunesima settimana di gestazione; il padre mantenne la promessa.

Oggi i Cavalieri di Colombo sono una società di mutuo soccorso attiva su moltissimi fronti caritativi, oltre a quelli che li caratterizzano dalle origini, basati su quattro concetti fondamentali: Unità, Carità (i primi delineati, nel 1882), Fraternità e Patriottismo. Forniscono anche aiuti economici a parrocchie, seminari, congregazioni e organizzazioni cattoliche, come pure garantiscono borse di studio e finanziano restauri di opere d'arte. ■

Albero sloveno e presepe di ceramica italiana per gli addobbi di Natale in Vaticano

L'inaugurazione e l'accensione previste venerdì 11 dicembre alle ore 16.30 pur con le limitazioni imposte dalla pandemia.

di Tommaso Ciccotti

Un segnale vivo di fiducia e speranza per il mondo nella certezza che Gesù viene in mezzo al suo popolo per salvarlo e consolarlo. Questo è l'importante messaggio che ancora di più in tempo di emergenza sanitaria vuole esprimere l'allestimento natalizio previsto in Piazza San Pietro per il 2020.

La tradizionale inaugurazione e l'accensione sono in programma venerdì 11 dicembre alle 16.30 in una cerimonia presieduta dal cardinale Giuseppe Bertello e da monsignor Fernando Vérgez Alzaga, rispettivamente Presidente e Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Al mattino le delegazioni delle località di provenienza dell'albero e del presepe - Castelli e Kočevje - saranno ricevute in udienza da Papa Francesco per la presentazione ufficiale dei doni. L'albero e il Presepe rimarranno esposti fino al domenica 10 gennaio, Festa del Battesimo del Signore.

Italia e Slovenia sono gli Stati donatori dell'allestimento di quest'anno.

Da Castelli, in provincia di Teramo, centro pluridecorato per la ceramica fin dal XVI secolo arriva il Presepe con statue di grandezza maggiore del naturale. Un simbolo culturale per l'intero Abruzzo, ma anche un oggetto di arte contemporanea che affonda le sue radici nella tradizionale lavorazione della ceramica castellana. L'opera è realizzata dagli alunni e dai docenti dell'Istituto d'arte "F.A. Grue", attuale liceo artistico statale per il design, che, nel decennio 1965-1975, dedicò l'attività didattica al tema natalizio.

In Piazza San Pietro verranno esposti solo alcuni pezzi della fragile collezione composta da 54 statue. Verranno collocate lateralmente a una pedana luminosa di circa 125 metri quadrati che circonda in leggera pendenza parte dell'obelisco. Le sculture rappresentano i Magi; al centro, sul punto più alto della pedana, è collocato il gruppo della Natività con l'Angelo, posto sopra la Sacra Famiglia a simboleggiare la sua protezione sul Salvatore, Maria e Giuseppe.

Il primo gruppo di statue, costituito dalla Sacra Famiglia, venne realizzato insieme con lo zampognaro, la pastorella con brocca, il suonatore con flauto di Pan, la bimba con bambola. Ispiratori del progetto furono Serafino Mattucci, allora direttore e animatore dell'Istituto, i professori Gianfranco Trucchia e Roberto Bentini. Con grande entusiasmo parteciparono all'iniziativa gli alunni e tutto il personale tecnico del liceo.

Nel Presepe abruzzese si trovano forti richiami alla storia dell'arte antica, dall'arte greca a quella sumerica, passando per la scultura egizia. Inoltre, negli oggetti che arricchiscono il presepe e nella pentacromia castellana con cui sono state decorate le opere, si ritrova la memoria dell'arte della ceramica locale. Le statue sono state realizzate con moduli ad anelli che, sovrapposti, formano busti cilindrici.

In alcune figure, soprattutto nell'uso del colore, si ritrova la sperimentazione e il rinnovamento dell'arte ceramica sviluppati in quegli anni nel liceo Grue. La prima esposizione pubblica del Presepe avvenne a Castelli, sul sagrato della chiesa madre nel dicembre 1965 poi, nel Natale 1970, fu la volta dei mercati di Traiano a Roma e, qualche anno dopo, di Gerusalemme, Betlemme e Tel Aviv.

In Piazza San Pietro in arrivo anche il maestoso abete rosso (o peccio) alto 28 metri per un diametro di 70 centimetri, che arriva dalla Slovenia sudorientale, esattamente dal comune di Kočevje, sul fiume Rinža. La regione Kočevsko è uno dei territori sloveni dove la natura è più rigogliosa e intatta - le foreste ricoprono il 90% del suo territorio.

L'abete rosso scelto per Piazza San Pietro è cresciuto nei pressi di Kočevska Reka, a 6 chilometri in linea d'aria dall'imponente foresta vergine Krokar. Con quella di Snežnik-Ždrocle (nella regione Notranjska), è la seconda foresta slovena inserite tra i 63 siti delle antiche faggete primordiali nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco.

Il peccio si è diffuso largamente in Slovenia nella seconda metà del XVIII secolo, rappresenta più del 30% delle risorse forestali ed è la specie arborea più importante dal punto di vista economico.

Fin dai tempi antichi è simbolo di fertilità e nella tradizione popolare viene usato spesso in occasione di cerimonie come la festa del 1° maggio o le solennità natalizie. Nella regione di Bela Krajina, per la festa di San Giorgio era tradizione portare in processione un peccio, decorticato e decorato con fiori e stoffe. Il peccio più alto d'Europa - "Sgermova smreka" - misura 61,80 metri e si trova sul massiccio di Pohorje proprio in Slovenia. Ha circa 300 anni, un perimetro di 3 metri e 54 centimetri e un diametro di oltre un metro.

A proposito del Natale sembrerebbe che Papa Francesco non permetterà alla gran parte dei fedeli di partecipare alle celebrazioni previste presso la Basilica di San Pietro in occasione delle prossime festività natalizie e, come è accaduto a Pasqua, le cerimonie saranno trasmesse in streaming.

Sembra questa l'intenzione del Pontefice argentino che è stata svelata da Aci Stampa. Come ha spiegato la versione italiana della Catholic News Agency, la notizia non gode ancora dei crismi dell'ufficialità ma è arrivata grazie alle prime fughe di notizie ricavate dal materiale informativo che viene inviato dal Vaticano al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

E proprio ai rappresententati diplomatici sarebbe arrivata la comunicazione pontificia che informa della non ammissione dei fedeli, se non per uno sparuto gruppo, presso la Basilica di San Pietro per le prossime cerimonie religiose presiedute dal Papa e legate al periodo di Natale, uno dei tempi forti del calendario liturgico annuale.

A proposito delle Messe in queste ore hanno irritato i cattolici sul web le affermazioni dell'ex leader del Pd Walter Veltroni che, ospite da Fabio Fazio a "Che tempo che fa", ha detto provocatoriamente: "È giusto autorizzare le messe, con tutto il rispetto per le messe, e non autorizzare cinema e teatri nei quali non c'è stato alcunché?".

Queste parole hanno portato in molti sui social ad invitare l'ex sindaco di Roma ad un ripasso dei Patti Lateranensi e a ricordare che l'apertura delle chiese non è un "favoritismo" ai cattolici ma un obbligo di legge previsto da un trattato internazionale.

Durante lo scorso lockdown le celebrazioni erano rimaste, infatti, consentite al clero, mentre la Conferenza episcopale italiana, per prudenza, non aveva permesso la partecipazione ai fedeli. ■

IL #VANGELO DEL GIORNO

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.
Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cédigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Luca 14,1.7-11